

ALFREDO COGNA

*Come vedo io
la "Fortore,"*

Considerazioni e suggerimenti

ALFREDO COGNA

Come vedo io la «FORTORE»

Considerazioni e suggerimenti

Prof. ALFREDO COGNA
DOTTORE AGRONOMO

FOGGIA, Via Dante - Palazzo Persichetti
Tel. 23 378 - 26753 - 71340

Caro socio della « Fortore »,
aprofitto delle feste del Natale e del Capodanno — circostanza in cui mi è assai gradito formulate a te e ai tuoi familiari i migliori auguri di felicità e prosperità — per entrare nella tua casa con questo opuscolo dove, dopo brevi cenni sulla storia vissuta dalla Cooperativa, vengono presi in esame i problemi dell'agricoltura locale in correlazione con la politica agraria regionale e nazionale, influenzate entrambe dai Regolamenti comunitari in atto e da quelli in preparazione, e vengono prospettati gli indirizzi da seguire nell'interesse della collettività.

Confido che nella serenità del focolare domestico, dove godi il meritato riposo alle diurne fatiche, vorrai attentamente esaminare le questioni che ti vengono prospettate, maturare eventuali suggerimenti e formulare concrete proposte che, se credi, potrai rendere note in occasione dell'Assemblea che avrà luogo sabato 26 dicembre alle ore 10 in prima convocazione o domenica 27 dicembre alle ore 15 in seconda convocazione.

Ogni mattone concorre, per la sua parte, alla costruzione del fabbricato. Nella tua sagacità puoi comprendere quanto sia preziosa e, direi, indispensabile la partecipazione di ognuno e, quindi, di tutti alla riunione in cui dovranno determinarsi le scelte più opportune perchè il sodalizio, già così bene affermato, possa continuare a sviluppare la sua azione a favore dell'economia locale.

Ed è appunto in questa certezza che, ringraziandoti per l'attenzione che hai voluto riservare al presente scritto, molto cordialmente ti stringo la mano.

Torremaggiore, 22 dicembre 1970

ALFREDO COGNA

1) *Premesse essenziali*

Il 7 aprile 1960 per iniziativa di 48 volenterosi venne fondata la Cooperativa Agricola « Fortore » s. r. l. in Torremaggiore che in un primo tempo limitò la sua azione ad un solo settore dell'economia locale.

Apprezzabili furono i risultati conseguiti, ma assai più produttiva fu *l'affermazione dello spirito cooperativistico* che, rendendo coscienti gli operatori agricoli sulle possibilità di sottrarsi alla speculazione di pochi, li spinse a stringersi intorno a questo primo nucleo e chiedere che l'attività venisse estesa ad altri settori.

Fu allora che, dopo appena due anni dalla nascita, la « Fortore » ebbe un opportuno rilancio che, nonostante difficoltà di ogni genere faticosamente ma vittoriosamente superate, le consentì di ottenere lusinghiere affermazioni tanto da farle conseguire l'importante ruolo che oggi ha fra i complessi economici del comprensorio.

Di ciò deve darsi merito in primo luogo alla compatta e spontanea adesione dei soci, ma non può tacersi che buona parte di questo merito deve riconoscersi alla valida e competente collaborazione dell'amico Matteo Colacchio che tanto contribuì alla realizzazione di questa iniziativa.

Lo statuto in vigore — con cura e lungimiranza elaborato — all'art. 3 elenca una vasta gamma di finalità da raggiungere gradualmente. Di esse, una parte è stata già attuata, una parte è in corso di realizzazione, ed il resto potrà diventare realtà mano a mano che si verificheranno condizioni idonee per concretizzarlo.

Per la prima è da ricordare che la Cantina sociale ha avuto un crescente sviluppo sicchè oggi ha già raddoppiato le sue potenzialità di lavorazione e capacità ricettive, senza poi trascurare il fatto che, entrato in funzione il reparto imbottigliamento, si è potuto gradualmente incrementare la più remunerativa commercializzazione del vino in confezioni.

Inoltre la distribuzione ai soci di mezzi di produzione e di difesa da cause nemiche — esordito in gravi difficoltà per l'esiguo movimento iniziale — grazie alle aumentate richieste da parte dei soci, successivamente verificatosi, ha resa attiva la gestione della 2ª Sezione che se ne occupa.

Nè va poi sottaciuta l'azione di assistenza tecnica ed economica ai soci che si prevede di incrementare adeguatamente.

Per quanto riflette la seconda parte, se pure si deve registrare una battuta di arresto dovuta alla perplessità di approvare il progetto di un Oleificio sociale prospettata dalla Cassa per il Mezzogiorno, si spera di realizzare anche quest'opera ridimensionando il progetto stesso.

Infine riguardo la terza parte — fatta una attenta analisi di quanto sarà possibile e conveniente attuare sia in campo nazionale e sia in quello del M.E.C., analisi che nei capitoli seguenti sarà adeguatamente sviluppata — si deve confermare il principio che prevalentemente alle attività svolte in forma associativa potrà attribuirsi maggiore possibilità di successo

per cui rimangono validi, realistici e produttivi i principi in base ai quali sorse e si sviluppò la « Fortore ».

2) *Crisi della moderna agricoltura* *Modi e mezzi per risolverla*

Molte sono le cause alle quali deve attribuirsi la crisi in cui oggi si dibatte l'agricoltura italiana. Un'attenta, approfondita e completa disamina di esse eccederebbe i limiti che si è proposto il redattore di questo opuscolo. Pertanto qui si dirà soltanto di quelle che più da vicino interessano i lettori di esso secondo un angolo visivo più specificamente rivolto ai problemi agricoli locali.

Nei terreni a seminato in asciutto la coltivazione del grano duro, fino a quando se ne potrà ottenere la integrazione del prezzo, rimarrà l'investimento produttivo più consigliabile. Bensintende che per renderla ancora più remunerativa occorrerà insistere sull'indirizzo già applicato da operatori agricoli locali di avanguardia e cioè: buona preparazione del terreno, scelta di sementi elette, appropriate concimazioni, raccolta meccanica del prodotto, svincolo della commercializzazione di esso dalla speculazione.

Qui la « Fortore » potrà assumere un ruolo importante aiutando i soci a ridurre il più possibile il costo di produzione, mettendo a loro disposizione macchine, sementi, concimi, antiparassitari, anticrittogamici, rendendosi promotore di ammassi volontari dei prodotti e, infine, di una più conveniente commercializzazione di essi.

Ma non bisogna soltanto fare ciò, occorre fin da ora prevedere e sperimentare colture sostitutive del grano duro che potrebbero introdursi nella rotazione quando il prezzo di questo ultimo non sarà più sufficientemente remunerativo. Fra l'altro si potrebbe pensare all'orzo da birra, assai richiesto e ben pagato dall'industria omonima, nonchè a diverse altre colture che si potrebbero preventivamente sperimentare.

Sempre per quanto riguarda le colture erbacee — escluse quelle bisognevoli di irrigazione per le quali la trattazione verrà fatta in altra occasione e cioè quando si disporranno degli elementi necessari per parlarne — occorre scegliere quelle (foragere o industriali) che bene inserendosi nella rotazione apportino evidenti benefici alla coltura principale e siano in grado di sostituirsi convenientemente al maggese nudo, pratica questa che dovrà essere gradualmente eliminata.

Anche in questo la « Fortore » potrà essere di preziosa guida e di valido aiuto ai coltivatori desiderosi di migliorare ed aumentare la resa delle loro produzioni.

Fra le colture arboree ed arbustive largo posto è riservato nel territorio di Torremaggiore alla vite ed all'olivo.

Per quanto riguarda la prima — in considerazione del fatto che l'intero territorio è compreso nella zona del vino tipico di Sansevero e che per questo fatto è suscettibile di essere valorizzata — occorre che i viticoltori si adeguino alle disposizioni contenute nel disciplinare che ne regola il riconoscimento. E' vero che sorsero difficoltà allorché si iniziò l'applicazione di detto disciplinare per il fatto che la varietà di uva più diffusa nel territorio non era in esso menzionata, ma la bontà del prodotto trasformato, che è assai apprezzato e largamente richiesto sul mercato, consente di poter chiedere un riesame del

disciplinare ed il conseguente accoglimento della varietà in questione fra quelle elencate.

Di tanto potrebbe rendersi promotrice la « Fortore » per il fatto che la sua azione, fondata su elaborati tecnici e pratici e bene argomentata, troverebbe favorevole ingresso.

I viticoltori locali, già bene assecondati dalle condizioni di clima e di terreno e forniti di ben nota esperienza culturale, sono in grado di potere fare tesoro della più progredita tecnica sia riguardo il sesto dell'impianto, sia riguardo alla scelta dei portainnesti e delle varietà da innestare e sia, infine, nella difesa delle piante da cause nemiche.

Relativamente alla coltivazione dell'olivo ed alla trasformazione del suo prodotto in olio, il discorso deve farsi con giusta ponderatezza a causa delle difficoltà di vario genere che s'incontrano.

Il primo fattore negativo che deve essere sottoposto ad attenta considerazione è quello della spietata concorrenza che ad esso fanno gli oli da seme. La martellante propaganda a favore di questi ultimi (stampa, radio, televisione), l'invogliamento a comprarlo svolto a mezzo di concorsi a premio, e soprattutto i prezzi assolutamente competitivi con i quali essi si presentano sul mercato grazie al basso costo di produzione, fanno dell'olio da semi un temibile concorrente a quello di olivo. Se quest'ultimo con notevoli difficoltà continua a reggersi sul mercato è da attribuirsi ai suoi eccellenti requisiti organolettici, di gran lunga superiori, nonchè all'integrazione del prezzo finora corrisposta.

Il miglioramento della qualità del prodotto, l'abbassamento dei costi di produzione e di trasformazione, l'accurata, tempestiva ed efficace difesa da cause nemiche devono lastricare

la strada maestra da seguire se si vuole che l'olivicoltura, si difenda e consenta redditi apprezzabili.

Poichè le spese di raccolta prevalentemente incidono sul costo di produzione, occorre orientarsi nei nuovi impianti verso l'adozione di forme di allevamento basse (siepone, palmetta, ecc.) che, pur di durata inferiore a quella della tradizionale secolare pianta di olivo, presenta diversi vantaggi quali: la rapida entrata in produzione, la facilità di difesa da cause nemiche, una più contenuta spesa di raccolta. Comunque per ridurre, almeno in parte le spese di coltivazione di detta pianta, si potrebbe suggerire una bene organizzata difesa collettiva da cause nemiche (anche a mezzo di aerei), l'adozione di mezzi più moderni nella operazione di pota e di rimonda (forbici pneumatiche, seghe motorizzate) e, infine, non appena sarà stata convenientemente perfezionata, l'introduzione della raccolta meccanica, oggi in avanzato stato di sperimentazione.

Riguardo poi alla trasformazione del prodotto occorre orientarsi verso sistemi nuovi che, eliminando o riducendo alcune spese, consenta maggiore resa e migliore qualità del prodotto.

In merito a quest'ultimo argomento bisogna onestamente dire che la « Fortore », allo scopo di corrispondere alle aspettative dei propri soci, ha da diverso tempo fatto progettare un moderno oleificio che, seppure in grado di registrare spese di esercizio assai contenute, non ha potuto ottenere l'approvazione dell'Ente finanziatore per la sua elevata spesa d'impianto, non facilmente ammortizzabile.

Gli amministratori della Cooperativa, ormai convinti della giustezza delle osservazioni fatte al progetto originario, si sono preoccupati di farne apportare sostanziali modifiche per renderlo convenientemente attuabile.

Così come sono stati recentemente ammessi a contributo gli oleifici di Bovino, Cerignola, S. Paolo Civitate, Serracapriola, Carpino e Vieste, e così come si prevede il prossimo finanziamento di un oleificio a Sansevero, anche Torremaggiore potrà finalmente avere il suo oleificio.

Rimanendo ancora nel campo delle piante arboree, una di quelle che attualmente non trova sufficiente protezione nel collocamento del suo prodotto è il melo cotogno, attualmente alla mercè della speculazione. Al riguardo potrebbe suggerirsi la trasformazione in luogo, ma prima di realizzare impianti del genere occorre esperire apposita indagine sulla produzione che potrebbe essere lavorata, sui sistemi più convenienti di trasformazione e sui mercati di vendita.

Ancora sul tema della difesa di un prodotto è bene qui segnalare quella che merita la coltivazione del pomodoro, assai diffusa nell'agro, che a causa della facile deperibilità è soggetta alla concordata azione di speculatori.

La buona conoscenza che si possiede riguardo alla organizzazione ed al funzionamento degli stabilimenti industriali del genere sconsiglia, almeno per il momento, di impegnare ingenti capitali per costruirne uno sul posto. In attesa però che si maturino condizioni di convenienza, si suggerisce il rimedio attualmente possibile e cioè: la semilavorazione del prodotto in considerazione del fatto che, a seguito di analisi fatte eseguire sul prodotto dal Laboratorio di Chimica Agraria di Portici, si è potuto accertare che gli eccellenti requisiti posseduti dal pomodoro coltivato nella zona consentirebbe facile e conveniente collocamento del semilavorato presso stabilimenti industriali abbisognavole di correggere il loro prodotto, carente di alcuni elementi, con detto semilavorato.

Anche in questo campo la « Fortore » potrebbe prendere utili iniziative.

La vastità del tema enunciato in questo capitolo inviterebbe alla trattazione di tanti altri problemi che interessano le coltivazioni, gli allevamenti e, in generale, tutta l'economia del luogo. La tirannia del tempo lo impedisce, per cui se ne rinvia la trattazione ad altra occasione, anche a breve scadenza.

3) *Pregi e difetti dei regolamenti comunitari*

L'esame critico dei recenti accordi presi all'Aia e, successivamente, a Bruxelles condurrebbe certamente ad un ponderoso lavoro che, se pure utile ed interessante, esulerebbe dalle prospettive che si propone questo opuscolo.

Brevi nozioni relative ai predetti accordi vengono invece qui accennate allo scopo di potere meglio orientare gli operatori agricoli nelle scelte economiche che essi dovranno fare per meglio adeguarsi alle necessità dei tempi.

Si prevede che nel 1975 la spesa d'intervento a sostegno dei prodotti agricoli salirà a 2.500 miliardi di lire, e già si profila la tendenza di sostituire questa notevole spesa con quella di pagamenti compensatori, di miglioramento delle pensioni sociali, di sgravi fiscali ed il ricorso ad integrazioni monetarie dei redditi degli operatori agricoli, per ottenere con ciò una maggiore liberalizzazione dei mercati.

Ma se questo è l'indirizzo adottato in accordo fra i Paesi

facenti parte del M. E. C. che fino ad oggi si è concretizzata nella politica di integrazione dei prezzi di taluni prodotti agricoli e che, in seguito, si tramuterà in intervento sui redditi, non bisogna trascurare che una politica d'intervento sulle strutture potrà apportare notevole giovamento all'economia agricola.

Per chiarire questo concetto basterà un semplice esempio: Al cerealicoltore che oggi è costretto ad attendere lungo tempo le L. 2.172,50 di integrazione al prezzo del grano duro gioverebbe più, in luogo del predetto aiuto diretto ma ritardato nel tempo, quello indiretto ma immediato che gli deriverebbe dal più basso costo di produzione e da una più idonea commercializzazione a seguito dell'adozione della politica degli interventi sulle strutture.

Riguardo alla viticoltura è vero che gli accordi comunitari, in contrasto con la tesi sostenuta dall'Italia, hanno ammesso la correzione dei vini mediante lo zuccheraggio, ma è vero, altresì, che l'autorizzazione a praticarla è stata data soltanto alla Germania Federale (per i suoi vini del Reno, già da tempo asserviti a tale pratica) ed al Lussemburgo. Questo fatto, però, non preoccupa eccessivamente la espansione dei nostri vini già in fase di aumentata esportazione verso gli altri Paesi, perchè riguarda superfici di estensione limitata.

In definitiva si può condividere l'opinione del Marescalchi che al riguardo così si esprime: « Nonostante le inevitabili critiche che ogni compromesso viene sempre a sollevare, gli accordi comunitari devono considerarsi positivi per effetto della liberalizzazione del mercato ».

In conseguenza di quanto innanzi asserito la libera circolazione del vino nei Paesi del M. E. C. avrà positiva influenza sui prezzi e sul collocamento del prodotto.

Occorre però che quest'ultimo diventi concorrenziale soprattutto per la qualità. Troppo lungo sarebbe riportare qui tutti i preziosi suggerimenti che al riguardo dà il Marescalchi. La « Fortore », che ne ha diretta conoscenza, può a sua volta farne consapevoli i viticoltori del comprensorio oltre che prendere iniziative di carattere collettivo rivolte a favorire i produttori in questo settore.

Questo per quanto riguarda la vitivinicoltura, ma anche negli altri settori un complesso bene organizzato quale è la « Fortore » potrà validamente e attivamente concorrere nell'azione necessaria per migliorare qualitativamente i prodotti, aumentarne la resa, abbassarne il costo, così come è precisato nel suo statuto. Quindi, mano a mano che se ne presenterà l'occasione, essa potrà esplicitare il suo intervento a favore di tutti i produttori agricoli.